

Perché loffano: 5000 braccianti forestali

Il regime franchista prepara una sanguinosa repressione nelle tre province

Zurigo: inchiesta sull'emigrazione

È in gioco la sorte della Calabria

Il significato degli scioperi a rovescio - Stretto collegamento con l'azione dei contadini - La riforma agraria rimane l'obiettivo comune

Migliaia di braccianti calabresi, da oltre una settimana ormai, lavorano nei cantieri di rimboscamento della regione, chiusi inspiegabilmente dai Consorzi di Bonifica, dal Corpo Forestale dello Stato, dall'OVSS, divenuto oggi Ente Sviluppo, senza guadagnare una lira. Lo fanno per protesta contro la « serrata », ma lo fanno anche per dimostrare che quest'opera di lavoro è più che mai necessaria per il risanamento del territorio calabrese e, quindi, per la stessa salvaguardia dell'incolumità fisica degli abitanti della regione più dissestata d'Italia. È la stagione delicata, nel corso della quale mai dovrebbero avvenire sospensioni del lavoro di rimboscamento. Basta un incendio a distruggere il lavoro di anni, così come la mancata assistenza causa certamente la morte delle piantine messe a dimora in primavera.

Ma c'è dell'altro che occorre sottolineare con forza. I braccianti calabresi sono arrivati alla determinazione più drammatica, cioè lo sciopero a rovescio, perché la loro condizione è, quindi, la condizione della maggioranza dei centri collinari e montani della regione, la cui popolazione è composta in prevalenza da braccianti, non permette un solo attimo di indugio.

La crisi che il attanaglia o viene adeguatamente affrontata adesso, mentre gli stessi piani governativi, che questi crisi dimostravano di non sapere e di non volere risolvere, sembrano messi in forse dalla sempre crescente ondata di scioperi che proviene dai più diversi strati della popolazione della regione e dalla stessa incapacità degli enti preposti alla loro attuazione, o non sarà più possibile farlo poiché lo stesso processo di generativo avrà raggiunto il punto più basso.

La lotta dei forestali è un sintomo di questa situazione, così come, non molto tempo addietro, un altro sintomo di questa crisi era stata la protesta contadina di Isola Capo Rizzuto, di Cutro, della Piana di S. Eufemia Lamezia. Quei contadini chiedevano la terra. Questo onta di queste teorie che circolavano e circolano sulla presunta volontà dei contadini calabresi di abbandonare la terra perché spossati, si riferisce alla ricerca di altri modi di vivere. È chiaro che la loro richiesta non poteva esaurirsi nella pura e semplice restituzione della terra, ma doveva allargarsi alle opere di civiltà, al diritto all'assistenza, all'istruzione. Era quella la richiesta che, soltanto si può dimostrare di voler avviare in Calabria un processo autonomo di sviluppo economico, di rimboscamento, di migrazione, di ridare linfa vitale agli altri settori e di porre finalmente su un piano di dignità la vita della regione. In altre parole, i contadini di Isola di Cutro e, con essi, tutti gli altri anche se non hanno mai avuto modo di pronunciare automaticamente come loro, chiedevano un totale rovesciamento della politica governativa che, al contrario della richiesta e dell'interiorità contadina, attuava una politica che, praticamente, vuole la fine del contadino e della stessa agricoltura, limitandosi a incanalare le energie della grande azienda capaci di porre il paese su un piano di parità con gli altri appartenenti al MEI.

Ma se i contadini sono le vittime dirette di questa politica non meno colpite sono le altre categorie, in primo luogo i braccianti. L'unica prospettiva di occupazione per loro rimaneva il rimboscamento. Venuta meno anche questa non rimane che emigrare. A questo punto il cerchio si chiude e l'economia della regione ne risulta completamente disgregata.

Ma perché la « serrata » dei Cantieri di rimboscamento? Perché il governo non fa di tutto per portare a termine, nel modo più immediato e razionale, l'opera di rimboscamento e di risanamento del territorio calabrese, dal momento che questo impegno aveva assunto di fronte al paese allorché chiese un contributo, sulla base di un patto, ad ogni cittadino al solo fine di preservare la regione dai guasti delle alluvioni?

Nella risposta a questo interrogativo c'è una conferma a quanto dicevamo prima, cioè alla politica sostanzialmente anticontadina che il governo conduce. Pare le opere di bonifica significava, infatti, difendere in primo luogo, sia fisicamente sia economicamente, i contadini. Significava, cioè, difendere un certo tipo di economia, attualmente riuota a Vienna, un messaggio governativo tendono a scardinare definitivamente. Bonificare il terreno, infatti, è ripetere un concetto abusato, ma eternamente valido, anche se ottusamente respinto, almeno in pratica, dal « tecnico » conservatore — significa, essenzialmente, permettere all'uomo di vivere sulla terra. Ma non solo. La bonifica può essere realizzata solo se c'è l'uomo sulla terra.

Gli scioperi dei forestali calabresi, dunque, come le drammatiche proteste dei contadini della regione vanno in una stessa direzione: capovolgere una politica che li vuole condannare alla morte. Aiutare questa lotta, nei suoi momenti cruciali, come questo, significa combattere per una effettiva riforma agraria, la quale soltanto può risolvere i problemi di regioni come la Calabria.

Franco Martelli

Pena di morte contro i separatisti baschi

Il provvedimento prevede l'abolizione dell'appello — Condanne a trent'anni di carcere duro per il « furto » per motivi politici — Le misure repressive estese anche ai sindacalisti



Il regime franchista ha deciso di scatenare una violenta repressione nelle province basche e si è prefisso lo scopo di sterminare i separatisti. Riunito d'urgenza nella giornata di Ferragosto, il governo di Franco ha stabilito di perseguire i separatisti baschi (e una vasta serie di altri oppositori) non più secondo le normali leggi del cosiddetto ordine civile: i « trasgressori » cadranno infatti nell'ambito della giurisdizione della legge militare che prevede la pena di morte e condanne a trenta anni di carcere per una vasta gamma di presunti reati, molti dei quali ritenuti minori fino al 14 agosto (il furto per motivi politici, ad esempio, sarà punito con trent'anni di carcere duro).

Il provvedimento prevede anche misure parziali di legge marziale, misure che del resto erano già state applicate nella provincia di Guipuzcoa dopo che il 2 agosto, con mandati di sequestro avevano giustiziato il capo della polizia, Meliton Manzanas.

Le severissime misure di repressione saranno estese anche ai sindacalisti e a chiunque organizzi interruzioni di lavoro, scioperi e « altri atti a finalità politiche capaci di provocare un pericoloso sovvertimento dell'ordine pubblico ». Quest'ultima parte del decreto franchista ha sorpreso notevolmente gli ambienti politici stranieri che vedono in ciò un drastico giro di vite nei confronti di tutte le attività politiche, e che va al di là della lotta dei separatisti baschi.

Secondo un comunicato governativo sulle decisioni adottate, i « ribelli » passibili della legge militare sono « coloro che diffondono notizie false e tendenziose allo scopo di arrecare disturbo all'ordine pubblico, creare un conflitto internazionale, screditare lo Stato, le sue istituzioni, il suo governo, il suo esercito, la sua autorità ».

La stessa legge colpirà, con sentenze cui non si potrà opporre appello, « coloro che costringono o partecipano a riunioni e manifestazioni aventi lo scopo di nuocere allo Stato ».

Un'onda di condanne a morte — che, a detta degli osservatori, piomberà la Spagna negli anni più neri del fascismo — sta dunque per abbattersi sui baschi che militano nelle file della « Eta », l'organizzazione clandestina che si batte per seppellire dal resto del paese le province di Guipuzcoa, Biscaglia e Alava. I militanti della « Eta » godono della simpatia e spesso dell'appoggio di larghi strati della popolazione.

Dopo l'esecuzione del capo della polizia, i dirigenti del movimento separatista, fatti segno ad una caccia all'uomo di eccezionali proporzioni ma protetti dalla popolazione, sono tornati nella clandestinità allontanandosi dai grossi centri abitati.

A meno di 24 ore di distanza da Praga, in sintesi Jukov dice che la guardia civile hanno trovato una carica di esplosivo collegata ad un dispositivo ad orologeria piazzata ai piedi di una stazione trasmittente della televisione. Tre uomini sono stati visti fuggire. Il fatto è avvenuto nelle vicinanze di Zarauz (Guipuzcoa). Secondo alcune voci ci sarebbe stato uno scontro a fuoco tra i soldati e i tre uomini, verosimilmente baschi.

Essi puntano — rileva il giornalista — sulla presenza di elementi antisocialisti in Cecoslovacchia. « Questi elementi ci sono ed agiscono — scrive Jukov — ed è su di essi che gli imperialisti ripongono le loro speranze ». A questo punto il commentatore della « Pravda » registra alcune discussioni sollevate in Cecoslovacchia dal documento di Bratislava segnalando in particolare come il giornale dei giovani « Mlada Fronta » abbia polemizzato con Washington verso la proposta di Kossighin che comprometterebbe la posizione di predominio che gli USA si sono assicurati.

Vi saranno più le durezze delle scorse settimane ma il comune riconoscimento che l'incarico di Bratislava è stato positivo perché ha permesso di compiere passi avanti sulla via della comprensione reciproca e del rafforzamento dell'unità anti-imperialistica. D'altro canto la stessa esistenza in Cecoslovacchia di una stampa non più soggetta alla censura (con la sua pubblicazione di giornali di quel paese di articoli che esprimono critiche o preoccupazioni anche verso questo o quell'aspetto dei rapporti tra i paesi socialisti) sollecita risposte critiche.

Gli abbiamo segnalato nei giorni scorsi numerosi articoli della « Pravda » di notevole interesse perché dedicati ad illustrare la posizione sovietica attorno ad alcuni temi importanti in discussione (il ruolo del partito, il centralismo democratico, il rapporto tra « leggi generali » e « particolarità nazionali » nella costruzione del socialismo ecc.).

Sulla « Pravda » di stamane Juri Jukov registra invece le reazioni della stampa sovietica all'incarico di Bratislava per polemizzare poi con alcune prese di posizione sullo stesso incarico apparse sui giornali di Praga. In sintesi Jukov dice che gli imperialisti ripongono le loro speranze su di essi che gli imperialisti ripongono le loro speranze. A questo punto il commentatore della « Pravda » registra alcune discussioni sollevate in Cecoslovacchia dal documento di Bratislava segnalando in particolare come il giornale dei giovani « Mlada Fronta » abbia polemizzato con Washington verso la proposta di Kossighin che comprometterebbe la posizione di predominio che gli USA si sono assicurati.

Il Presidente del consiglio sovietico Kossighin ha fatto pervenire alla Conferenza mondiale sullo spazio cosmico, attualmente in corso a Vienna, un messaggio contenente fra l'altro la proposta di creare un sistema mondiale unitario di satelliti per la trasmissione di notizie; il sistema potrebbe chiamarsi « Inter-sputnik ». Il progetto sovietico, appoggiato da altri Paesi socialisti, ha suscitato interesse fra le varie delegazioni, che tuttavia hanno evitato fino ad ora di prendere posizione, in attesa di conoscere, questa la giustificazione del riserbo, ulteriori particolari.

La prima reazione americana alla proposta di Kossighin, ad ogni modo, è stata negativa. Si è infatti appreso che il Dipartimento di Stato ha affermato che non vi è bisogno di costituire un sistema mondiale di satelliti per la trasmissione di notizie; il sistema esistente assolve già a questo compito. C'è da rilevare che l'attuale sistema (« Intelsat ») è un consorzio costituito sotto l'egida americana, al quale aderiscono una sessantina di Stati, e nel quale gli Stati Uniti hanno una maggioranza finanziaria del 33 per cento. Questo spiega l'ostilità subito manifestata da Washington verso la proposta di Kossighin che comprometterebbe la posizione di predominio che gli USA si sono assicurati.

Un articolo della Pravda sulla conferenza di Bratislava

Le divergenze non debbono pregiudicare l'unità

Continua la discussione fra la stampa sovietica e quella cecoslovacca

Dalla nostra redazione
MUSKA, 16
La discussione tra la stampa cecoslovacca e quella sovietica dopo alcuni giorni di sosta, è ripresa sottolineando così la caratteristica dell'incontro di Bratislava, cioè — come abbiamo avuto modo di rilevare più volte — si è giunti all'accordo non con l'imposizione di clamorosi cedimenti ma riconoscendo semplicemente che l'esistenza di divergenze non può e non deve essere di pregiudizio all'unità di azione tra i paesi socialisti.

La discussione continua dunque anche se alla base di essa — vogliamo sperare — non

vi saranno più le durezze delle scorse settimane ma il comune riconoscimento che l'incarico di Bratislava è stato positivo perché ha permesso di compiere passi avanti sulla via della comprensione reciproca e del rafforzamento dell'unità anti-imperialistica. D'altro canto la stessa esistenza in Cecoslovacchia di una stampa non più soggetta alla censura (con la sua pubblicazione di giornali di quel paese di articoli che esprimono critiche o preoccupazioni anche verso questo o quell'aspetto dei rapporti tra i paesi socialisti) sollecita risposte critiche.

Gli abbiamo segnalato nei giorni scorsi numerosi articoli della « Pravda » di notevole interesse perché dedicati ad illustrare la posizione sovietica attorno ad alcuni temi importanti in discussione (il ruolo del partito, il centralismo democratico, il rapporto tra « leggi generali » e « particolarità nazionali » nella costruzione del socialismo ecc.).

Sulla « Pravda » di stamane Juri Jukov registra invece le reazioni della stampa sovietica all'incarico di Bratislava per polemizzare poi con alcune prese di posizione sullo stesso incarico apparse sui giornali di Praga. In sintesi Jukov dice che gli imperialisti ripongono le loro speranze su di essi che gli imperialisti ripongono le loro speranze. A questo punto il commentatore della « Pravda » registra alcune discussioni sollevate in Cecoslovacchia dal documento di Bratislava segnalando in particolare come il giornale dei giovani « Mlada Fronta » abbia polemizzato con Washington verso la proposta di Kossighin che comprometterebbe la posizione di predominio che gli USA si sono assicurati.

Un articolo della Pravda sulla conferenza di Bratislava

Spazio: no americano a proposta sovietica

Il Presidente del consiglio sovietico Kossighin ha fatto pervenire alla Conferenza mondiale sullo spazio cosmico, attualmente in corso a Vienna, un messaggio contenente fra l'altro la proposta di creare un sistema mondiale unitario di satelliti per la trasmissione di notizie; il sistema potrebbe chiamarsi « Inter-sputnik ». Il progetto sovietico, appoggiato da altri Paesi socialisti, ha suscitato interesse fra le varie delegazioni, che tuttavia hanno evitato fino ad ora di prendere posizione, in attesa di conoscere, questa la giustificazione del riserbo, ulteriori particolari.

MADRID, 16

Il regime franchista ha deciso di scatenare una violenta repressione nelle province basche e si è prefisso lo scopo di sterminare i separatisti. Riunito d'urgenza nella giornata di Ferragosto, il governo di Franco ha stabilito di perseguire i separatisti baschi (e una vasta serie di altri oppositori) non più secondo le normali leggi del cosiddetto ordine civile: i « trasgressori » cadranno infatti nell'ambito della giurisdizione della legge militare che prevede la pena di morte e condanne a trenta anni di carcere per una vasta gamma di presunti reati, molti dei quali ritenuti minori fino al 14 agosto (il furto per motivi politici, ad esempio, sarà punito con trent'anni di carcere duro).

Il provvedimento prevede anche misure parziali di legge marziale, misure che del resto erano già state applicate nella provincia di Guipuzcoa dopo che il 2 agosto, con mandati di sequestro avevano giustiziato il capo della polizia, Meliton Manzanas.

Le severissime misure di repressione saranno estese anche ai sindacalisti e a chiunque organizzi interruzioni di lavoro, scioperi e « altri atti a finalità politiche capaci di provocare un pericoloso sovvertimento dell'ordine pubblico ». Quest'ultima parte del decreto franchista ha sorpreso notevolmente gli ambienti politici stranieri che vedono in ciò un drastico giro di vite nei confronti di tutte le attività politiche, e che va al di là della lotta dei separatisti baschi.

Secondo un comunicato governativo sulle decisioni adottate, i « ribelli » passibili della legge militare sono « coloro che diffondono notizie false e tendenziose allo scopo di arrecare disturbo all'ordine pubblico, creare un conflitto internazionale, screditare lo Stato, le sue istituzioni, il suo governo, il suo esercito, la sua autorità ».

La stessa legge colpirà, con sentenze cui non si potrà opporre appello, « coloro che costringono o partecipano a riunioni e manifestazioni aventi lo scopo di nuocere allo Stato ».

Un'onda di condanne a morte — che, a detta degli osservatori, piomberà la Spagna negli anni più neri del fascismo — sta dunque per abbattersi sui baschi che militano nelle file della « Eta », l'organizzazione clandestina che si batte per seppellire dal resto del paese le province di Guipuzcoa, Biscaglia e Alava. I militanti della « Eta » godono della simpatia e spesso dell'appoggio di larghi strati della popolazione.

Dopo l'esecuzione del capo della polizia, i dirigenti del movimento separatista, fatti segno ad una caccia all'uomo di eccezionali proporzioni ma protetti dalla popolazione, sono tornati nella clandestinità allontanandosi dai grossi centri abitati.

A meno di 24 ore di distanza da Praga, in sintesi Jukov dice che la guardia civile hanno trovato una carica di esplosivo collegata ad un dispositivo ad orologeria piazzata ai piedi di una stazione trasmittente della televisione. Tre uomini sono stati visti fuggire. Il fatto è avvenuto nelle vicinanze di Zarauz (Guipuzcoa). Secondo alcune voci ci sarebbe stato uno scontro a fuoco tra i soldati e i tre uomini, verosimilmente baschi.

Essi puntano — rileva il giornalista — sulla presenza di elementi antisocialisti in Cecoslovacchia. « Questi elementi ci sono ed agiscono — scrive Jukov — ed è su di essi che gli imperialisti ripongono le loro speranze ». A questo punto il commentatore della « Pravda » registra alcune discussioni sollevate in Cecoslovacchia dal documento di Bratislava segnalando in particolare come il giornale dei giovani « Mlada Fronta » abbia polemizzato con Washington verso la proposta di Kossighin che comprometterebbe la posizione di predominio che gli USA si sono assicurati.

Il regime franchista ha deciso di scatenare una violenta repressione nelle province basche e si è prefisso lo scopo di sterminare i separatisti. Riunito d'urgenza nella giornata di Ferragosto, il governo di Franco ha stabilito di perseguire i separatisti baschi (e una vasta serie di altri oppositori) non più secondo le normali leggi del cosiddetto ordine civile: i « trasgressori » cadranno infatti nell'ambito della giurisdizione della legge militare che prevede la pena di morte e condanne a trenta anni di carcere per una vasta gamma di presunti reati, molti dei quali ritenuti minori fino al 14 agosto (il furto per motivi politici, ad esempio, sarà punito con trent'anni di carcere duro).

Il provvedimento prevede anche misure parziali di legge marziale, misure che del resto erano già state applicate nella provincia di Guipuzcoa dopo che il 2 agosto, con mandati di sequestro avevano giustiziato il capo della polizia, Meliton Manzanas.

Le severissime misure di repressione saranno estese anche ai sindacalisti e a chiunque organizzi interruzioni di lavoro, scioperi e « altri atti a finalità politiche capaci di provocare un pericoloso sovvertimento dell'ordine pubblico ». Quest'ultima parte del decreto franchista ha sorpreso notevolmente gli ambienti politici stranieri che vedono in ciò un drastico giro di vite nei confronti di tutte le attività politiche, e che va al di là della lotta dei separatisti baschi.

Secondo un comunicato governativo sulle decisioni adottate, i « ribelli » passibili della legge militare sono « coloro che diffondono notizie false e tendenziose allo scopo di arrecare disturbo all'ordine pubblico, creare un conflitto internazionale, screditare lo Stato, le sue istituzioni, il suo governo, il suo esercito, la sua autorità ».

La stessa legge colpirà, con sentenze cui non si potrà opporre appello, « coloro che costringono o partecipano a riunioni e manifestazioni aventi lo scopo di nuocere allo Stato ».

Un'onda di condanne a morte — che, a detta degli osservatori, piomberà la Spagna negli anni più neri del fascismo — sta dunque per abbattersi sui baschi che militano nelle file della « Eta », l'organizzazione clandestina che si batte per seppellire dal resto del paese le province di Guipuzcoa, Biscaglia e Alava. I militanti della « Eta » godono della simpatia e spesso dell'appoggio di larghi strati della popolazione.

Dopo l'esecuzione del capo della polizia, i dirigenti del movimento separatista, fatti segno ad una caccia all'uomo di eccezionali proporzioni ma protetti dalla popolazione, sono tornati nella clandestinità allontanandosi dai grossi centri abitati.

A meno di 24 ore di distanza da Praga, in sintesi Jukov dice che la guardia civile hanno trovato una carica di esplosivo collegata ad un dispositivo ad orologeria piazzata ai piedi di una stazione trasmittente della televisione. Tre uomini sono stati visti fuggire. Il fatto è avvenuto nelle vicinanze di Zarauz (Guipuzcoa). Secondo alcune voci ci sarebbe stato uno scontro a fuoco tra i soldati e i tre uomini, verosimilmente baschi.

Essi puntano — rileva il giornalista — sulla presenza di elementi antisocialisti in Cecoslovacchia. « Questi elementi ci sono ed agiscono — scrive Jukov — ed è su di essi che gli imperialisti ripongono le loro speranze ». A questo punto il commentatore della « Pravda » registra alcune discussioni sollevate in Cecoslovacchia dal documento di Bratislava segnalando in particolare come il giornale dei giovani « Mlada Fronta » abbia polemizzato con Washington verso la proposta di Kossighin che comprometterebbe la posizione di predominio che gli USA si sono assicurati.

Un articolo della Pravda sulla conferenza di Bratislava

Nuovo missile americano con ogive multiple

CAPE KENNEDY, 16
Gli Usa hanno lanciato oggi da Cape Kennedy un nuovo tipo di missile a ogive multiple che quando sarà perfettamente messo a punto sarà in grado di lanciare dieci bombe nucleari contemporaneamente su bersagli distanti tra loro anche centinaia di chilometri. Il nuovo missile, il Poseidon, sostituirà dopo il 1970 i missili Polaris a bordo dei sommergibili.

Il regime franchista ha deciso di scatenare una violenta repressione nelle province basche e si è prefisso lo scopo di sterminare i separatisti. Riunito d'urgenza nella giornata di Ferragosto, il governo di Franco ha stabilito di perseguire i separatisti baschi (e una vasta serie di altri oppositori) non più secondo le normali leggi del cosiddetto ordine civile: i « trasgressori » cadranno infatti nell'ambito della giurisdizione della legge militare che prevede la pena di morte e condanne a trenta anni di carcere per una vasta gamma di presunti reati, molti dei quali ritenuti minori fino al 14 agosto (il furto per motivi politici, ad esempio, sarà punito con trent'anni di carcere duro).

Il provvedimento prevede anche misure parziali di legge marziale, misure che del resto erano già state applicate nella provincia di Guipuzcoa dopo che il 2 agosto, con mandati di sequestro avevano giustiziato il capo della polizia, Meliton Manzanas.

Le severissime misure di repressione saranno estese anche ai sindacalisti e a chiunque organizzi interruzioni di lavoro, scioperi e « altri atti a finalità politiche capaci di provocare un pericoloso sovvertimento dell'ordine pubblico ». Quest'ultima parte del decreto franchista ha sorpreso notevolmente gli ambienti politici stranieri che vedono in ciò un drastico giro di vite nei confronti di tutte le attività politiche, e che va al di là della lotta dei separatisti baschi.

Secondo un comunicato governativo sulle decisioni adottate, i « ribelli » passibili della legge militare sono « coloro che diffondono notizie false e tendenziose allo scopo di arrecare disturbo all'ordine pubblico, creare un conflitto internazionale, screditare lo Stato, le sue istituzioni, il suo governo, il suo esercito, la sua autorità ».

La stessa legge colpirà, con sentenze cui non si potrà opporre appello, « coloro che costringono o partecipano a riunioni e manifestazioni aventi lo scopo di nuocere allo Stato ».

Un'onda di condanne a morte — che, a detta degli osservatori, piomberà la Spagna negli anni più neri del fascismo — sta dunque per abbattersi sui baschi che militano nelle file della « Eta », l'organizzazione clandestina che si batte per seppellire dal resto del paese le province di Guipuzcoa, Biscaglia e Alava. I militanti della « Eta » godono della simpatia e spesso dell'appoggio di larghi strati della popolazione.

Dopo l'esecuzione del capo della polizia, i dirigenti del movimento separatista, fatti segno ad una caccia all'uomo di eccezionali proporzioni ma protetti dalla popolazione, sono tornati nella clandestinità allontanandosi dai grossi centri abitati.

A meno di 24 ore di distanza da Praga, in sintesi Jukov dice che la guardia civile hanno trovato una carica di esplosivo collegata ad un dispositivo ad orologeria piazzata ai piedi di una stazione trasmittente della televisione. Tre uomini sono stati visti fuggire. Il fatto è avvenuto nelle vicinanze di Zarauz (Guipuzcoa). Secondo alcune voci ci sarebbe stato uno scontro a fuoco tra i soldati e i tre uomini, verosimilmente baschi.

Essi puntano — rileva il giornalista — sulla presenza di elementi antisocialisti in Cecoslovacchia. « Questi elementi ci sono ed agiscono — scrive Jukov — ed è su di essi che gli imperialisti ripongono le loro speranze ». A questo punto il commentatore della « Pravda » registra alcune discussioni sollevate in Cecoslovacchia dal documento di Bratislava segnalando in particolare come il giornale dei giovani « Mlada Fronta » abbia polemizzato con Washington verso la proposta di Kossighin che comprometterebbe la posizione di predominio che gli USA si sono assicurati.

Dopo una settimana nelle carceri di Franco

Sono rimpatriati i due studenti arrestati in Spagna

Accompagnati all'aereo in manette - Erano accusati di detenzione di armi - I maltrattamenti



I due studenti Giacomo Beltrami, milanese, e Mario Curci di Treviso, arrestati il 7 agosto scorso dalla polizia franchista a Madrid sotto una congerie di accuse pretestuose, montate allo scopo di ottenere una grave provocazione, sono giunti ieri sera a Milano, dopo essere stati espulsi dalla Spagna e accompagnati, malmenati, a bordo di un aereo dell'Alitalia diretto alla Malpensa dove il velivolo è giunto alle 18.30.

Quando sono scesi dall'aereo i due giovani sono apparsi ai familiari (Beltrami era atteso dai genitori e dalla moglie, il Curci da un fratello) al quale ha subito preteso di ottenere una grave provocazione, sono giunti ieri sera a Milano, dopo essere stati espulsi dalla Spagna e accompagnati, malmenati, a bordo di un aereo dell'Alitalia diretto alla Malpensa dove il velivolo è giunto alle 18.30.

Ci contestano il possesso di quelle armi che noi, naturalmente, negammo; ci percosero, affermando, in un primo tempo che volemmo fare una rapina, poi ci accusarono di essere andati a Madrid per prendere contatti con esponenti del Pci sinistralista, di aver fatto un'Alitalia diretto alla Malpensa dove il velivolo è giunto alle 18.30.

Beltrami e Palmuro, il giovane ha così narrato i particolari della cattura: « Dopo una sosta a Barcellona, giungemmo a Madrid la mattina del 7; eravamo al bar della stazione quando fummo circondati da poliziotti con le armi spianate che ci ammanetterono subito, mentre altri si impossessavano delle valigie che ridevano solo al posto di poliziotti quando furono aperte e, dal fondo di ciascuna, vennero fuori due pistole senza piombo ».

Beltrami ha poi precisato che, dopo vari altri tentativi intesi a ottenere dichiarazioni compromettenti per gli studenti spagnoli arrestati, egli e il Curci furono rinchiusi per tre giorni in isolamento nel carcere di Carabanchel, pieno zeppo di antifranchisti arrestati in questi giorni. Solo martedì scorso i due poterono ricevere la visita del console italiano, dal quale appresero che vi erano tre possibilità: o l'espulsione per delinquenza, o l'ottenimento di un passaporto per rapina, o l'accusa di collaborazione con gli antifranchisti per la organizzazione del Pci spagnolo. La evidente assurdità e l'impossibilità di poter concretare le ultime due accuse, ha indotto, evidentemente, la polizia franchista a utilizzare la prima delle tre accuse.

Ieri pomeriggio, infine, dopo una nuova sosta al posto di polizia, i due furono accompagnati all'aeroporto ammanerati e imbarcati sull'aereo diretto a Milano.

Il regime franchista ha deciso di scatenare una violenta repressione nelle province basche e si è prefisso lo scopo di sterminare i separatisti. Riunito d'urgenza nella giornata di Ferragosto, il governo di Franco ha stabilito di perseguire i separatisti baschi (e una vasta serie di altri oppositori) non più secondo le normali leggi del cosiddetto ordine civile: i « trasgressori » cadranno infatti nell'ambito della giurisdizione della legge militare che prevede la pena di morte e condanne a trenta anni di carcere per una vasta gamma di presunti reati, molti dei quali ritenuti minori fino al 14 agosto (il furto per motivi politici, ad esempio, sarà punito con trent'anni di carcere duro).

Il provvedimento prevede anche misure parziali di legge marziale, misure che del resto erano già state applicate nella provincia di Guipuzcoa dopo che il 2 agosto, con mandati di sequestro avevano giustiziato il capo della polizia, Meliton Manzanas.

Le severissime misure di repressione saranno estese anche ai sindacalisti e a chiunque organizzi interruzioni di lavoro, scioperi e « altri atti a finalità politiche capaci di provocare un pericoloso sovvertimento dell'ordine pubblico ». Quest'ultima parte del decreto franchista ha sorpreso notevolmente gli ambienti politici stranieri che vedono in ciò un drastico giro di vite nei confronti di tutte le attività politiche, e che va al di là della lotta dei separatisti baschi.

Secondo un comunicato governativo sulle decisioni adottate, i « ribelli » passibili della legge militare sono « coloro che diffondono notizie false e tendenziose allo scopo di arrecare disturbo all'ordine pubblico, creare un conflitto internazionale, screditare lo Stato, le sue istituzioni, il suo governo, il suo esercito, la sua autorità ».

La stessa legge colpirà, con sentenze cui non si potrà opporre appello, « coloro che costringono o partecipano a riunioni e manifestazioni aventi lo scopo di nuocere allo Stato ».

Un'onda di condanne a morte — che, a detta degli osservatori, piomberà la Spagna negli anni più neri del fascismo — sta dunque per abbattersi sui baschi che militano nelle file della « Eta », l'organizzazione clandestina che si batte per seppellire dal resto del paese le province di Guipuzcoa, Biscaglia e Alava. I militanti della « Eta » godono della simpatia e spesso dell'appoggio di larghi strati della popolazione.

Dopo l'esecuzione del capo della polizia, i dirigenti del movimento separatista, fatti segno ad una caccia all'uomo di eccezionali proporzioni ma protetti dalla popolazione, sono tornati nella clandestinità allontanandosi dai grossi centri abitati.

A meno di 24 ore di distanza da Praga, in sintesi Jukov dice che la guardia civile hanno trovato una carica di esplosivo collegata ad un dispositivo ad orologeria piazzata ai piedi di una stazione trasmittente della televisione. Tre uomini sono stati visti fuggire. Il fatto è avvenuto nelle vicinanze di Zarauz (Guipuzcoa). Secondo alcune voci ci sarebbe stato uno scontro a fuoco tra i soldati e i tre uomini, verosimilmente baschi.

Adottate da Egitto, Iraq, Siria e Libano

Contromisure dei paesi arabi al boicottaggio dell'aeroporto di Algeri

BEIRUT, 16
L'Egitto, la Siria e l'Iraq hanno deciso di non consentire l'atterraggio nei loro aeroporti degli aerei appartenenti a quelle compagnie di cui i piloti hanno aderito al boicottaggio dell'Algeria. L'irresponsabile decisione della Federazione internazionale dei piloti di linea, IFALPA (il cui presidente Bertelski arrivato ad Algeri vorrebbe incontrarsi con Bumedien), ha suscitato anche la reazione di altri paesi arabi. I lavoratori dell'aviazione del Libano hanno fatto sapere che non rinvieranno il carteggio che ha dettato all'IFALPA una decisione che rischia di aggravare la crisi anziché risolverla, è oggetto di una nota dell'agenzia egiziana « Men », secondo cui la Siria non accetterà di mercanteggiare con Israele il rilascio dei Mip atterrati in territorio israeliano in cambio del jet sequestrato.

Sempre al Cairo il quotidiano Al-Ahram annuncia che Nasser farà ritorno in patria domani dell'URSS o se era recato qui per una settimana fa per un periodo di cura.

Il regime franchista ha deciso di scatenare una violenta repressione nelle province basche e si è prefisso lo scopo di sterminare i separatisti. Riunito d'urgenza nella giornata di Ferragosto, il governo di Franco ha stabilito di perseguire i separatisti baschi (e una vasta serie di altri oppositori) non più secondo le normali leggi del cosiddetto ordine civile: i « trasgressori » cadranno infatti nell'ambito della giurisdizione della legge militare che prevede la pena di morte e condanne a trenta anni di carcere per una vasta gamma di presunti reati, molti dei quali ritenuti minori fino al 14 agosto (il furto per motivi politici, ad esempio, sarà punito con trent'anni di carcere duro).

Il provvedimento prevede anche misure parziali di legge marziale, misure che del resto erano già state applicate nella provincia di Guipuzcoa dopo che il 2 agosto, con mandati di sequestro avevano giustiziato il capo della polizia, Meliton Manzanas.

Le severissime misure di repressione saranno estese anche ai sindacalisti e a chiunque organizzi interruzioni di lavoro, scioperi e « altri atti a finalità politiche capaci di provocare un pericoloso sovvertimento dell'ordine pubblico ». Quest'ultima parte del decreto franchista ha sorpreso notevolmente gli ambienti politici stranieri che vedono in ciò un drastico giro di vite nei confronti di tutte le attività politiche, e che va al di là della lotta dei separatisti baschi.

Dal nostro inviato

ZURIGO, Agosto.
Gli emigrati sono felici, non hanno problemi, lavorano in fabbriche e cantieri confortevoli e sicuri, vezzeggiati dai padroni svizzeri. Soprattutto, non hanno nulla da dire, nessuna protesta da fare, nessuna proposta da avanzare. Interrogati sulle loro condizioni di vita, rispondono con balzetti di gioia. La lettura del Notiziario Emigrazione, che è un bollettino del nostro ministero degli esteri, è a questo proposito istruttiva.

« Il console generale a Basilea, Martelli, ha effettuato una visita allo stabilimento di Gerlafingen del complesso siderurgico svizzero Von Rohl presso il quale sono occupati 537 lavoratori italiani... Nel corso della visita il console generale ha potuto constatare le buone condizioni di lavoro e di vita dei nostri connazionali che impegnati in una attività lavorativa per una natura molto dura, godono di tutti i benefici possibili... ».

Lo stesso giorno: « Il console generale a Zurigo, Meschinelli, si è recato a Pfäfers per visitare il complesso industriale della ditta R. & E. Huber AG in cui sono occupati 250 italiani... Nel corso della visita il console generale ha rilevato che i connazionali godono di tutti i benefici previsti dalle leggi e di lavoro. L'attività lavorativa si svolge in ambienti spaziosi e attrezzati in modo da assicurare un ottimo stato igienico e di prevenzione degli infortuni. I salari sono buoni e leggermente superiori alle tariffe vigenti nella stessa categoria di lavoro... ».

Sembra così: o quasi. Ricordate il « nulla di nuovo sul fronte occidentale »? Poi avvennero Marmar e Robie e, quasi in continuazione, tanti altri infortuni e non ci può essere spiegazione, se non nella fatidica pratica che gli emigranti comunicano la morte della ragazza? Ed erano trascorsi già più di tre mesi dal momento in cui Giuseppina aveva perduto la vita.

Il risultato è abbastanza noto: l'apoteosi di tutti i lavoratori (i lavoratori immigrati) che si sentono deboli e nudi di fronte alle mille piccole o grandi avversità. Persino il funzionamento della macchina burocratica è scendentesimo. Ho conosciuto, durante questo viaggio, alcuni lavoratori emigrati in Germania da un grosso centro pugliese, Sannicandro Garganico. Matteo Cendamo, uno di questi lavoratori, si è recato al suo paese il 19 maggio scorso per tornare. È andato in Comune, approfittando del solito permesso, perché doveva sbrogliare alcune pratiche. Più di tre mesi prima, esattamente il 7 febbraio, Matteo Cendamo, aveva perduto in un incidente stradale la figlia Giuseppina, 25 anni ed ora doveva ultimare quella pratica che gli avrebbe permesso di ottenere dalle assicurazioni tedesche il pagamento dei danni Fondamentale è il certificato di morte, che dev'essere rilasciato dal comune di origine. Ma per il Comune di Sannicandro si sono al 19 maggio scorso Giuseppina non era ancora morta. Gli impiegati la sopravvive; ma come potevano certificare ufficialmente il decesso se le autorità consolari italiane della regione in cui era avvenuta la sciagura stradale (Bassano del Grappa) ancora non avevano comunicato la morte della ragazza? Ed erano trascorsi già più di tre mesi dal momento in cui Giuseppina aveva perduto la vita.

Il regime franchista ha deciso di scatenare una violenta repressione nelle province basche e si è prefisso lo scopo di sterminare i separatisti. Riunito d'urgenza nella giornata di Ferragosto, il governo di Franco ha stabilito di perseguire i separatisti baschi (e una vasta serie di altri oppositori) non più secondo le normali leggi del cosiddetto ordine civile: i « trasgressori » cadranno infatti nell'ambito della giurisdizione della legge militare che prevede la pena di morte e condanne a trenta anni di carcere per una vasta gamma di presunti reati, molti dei quali ritenuti minori fino al 14 agosto (il furto per motivi politici, ad esempio, sarà punito con trent'anni di carcere duro).

Il provvedimento prevede anche misure parziali di legge marziale, misure che del resto erano già state applicate nella provincia di Guipuzcoa dopo che il 2 agosto, con mandati di sequestro avevano giustiziato il capo della polizia, Meliton Manzanas.

Le severissime misure di repressione saranno estese anche ai sindacalisti e a chiunque organizzi interruzioni di lavoro, scioperi e « altri atti a finalità politiche capaci di provocare un pericoloso sovvertimento dell'ordine pubblico ». Quest'ultima parte del decreto franchista ha sorpreso notevolmente gli ambienti politici stranieri che vedono in ciò un drastico giro di vite nei confronti di tutte le attività politiche, e che va al di là della lotta dei separatisti baschi.

Secondo un comunicato governativo sulle decisioni adottate, i « ribelli » passibili della legge militare sono « coloro che diffondono notizie false e tendenziose allo scopo di arrecare disturbo all'ordine pubblico, creare un conflitto internazionale, screditare lo Stato, le sue istituzioni, il suo governo, il suo esercito, la sua autorità ».

La stessa legge colpirà, con sentenze cui non si potrà opporre appello, « coloro che costringono o partecipano a riunioni e manifestazioni aventi lo scopo di nuocere allo Stato ».

Un'onda di condanne a morte — che, a detta degli osservatori, piomberà la Spagna negli anni più neri del fascismo — sta dunque per abbattersi sui baschi che militano nelle file della « Eta », l'organizzazione clandestina che si batte per seppellire dal resto del paese le province di Guipuzcoa, Biscaglia e Alava. I militanti della « Eta » godono della simpatia e spesso dell'appoggio di larghi strati della popolazione.

Dopo l'esecuzione del capo della polizia, i dirigenti del movimento separatista, fatti segno ad una caccia all'uomo di eccezionali proporzioni ma protetti dalla popolazione, sono